

non erano ad essa assolutamente devoti. La più parte dei cardinali dunque non voleva guastarsela col potente protettore della Chiesa. Se anche, come Salviati, tendevano internamente più verso la Francia che verso la Spagna, essi non osavano di manifestarlo esternamente. Vi erano solo pochi cardinali, così rigorosi, come Baronio, o così indipendenti, come Medici, i quali dichiaravano apertamente le loro simpatie per la Francia.<sup>1</sup>

D'Ossat aveva fatto rilevare, nel giugno 1596, quanto fosse grande la potenza degli Spagnuoli nel collegio cardinalizio; e di fronte all'imminente promozione cardinalizia accennò che nel Sacro Collegio non si trovavano che due Francesi ai quali stavano di fronte quattordici sudditi spagnuoli, nonchè Alberto ed Andrea d'Austria, congiunti di Filippo II, come pure Farnese e cinque cardinali assolutamente devoti al re, ed ancora altri, sui quali la Spagna poteva contare, mediante le pensioni loro pagate.<sup>2</sup>

Per spezzare questa influenza illegittima degli Spagnuoli nel supremo senato della Chiesa, e per crearle un contrappeso, Clemente VIII nel 1596 e nel 1599 conferiva la porpora a numerosi personaggi neutrali. Prudente e cauto come sempre, egli fece ciò senza farsi sostegno dell'opposizione politica, opponendo ai fini terreni della Spagna il punto di vista puramente ecclesiastico.<sup>3</sup>

Il 5 giugno 1596 furono nominati: un Francese (Anne d'Escars) e due Spagnuoli (Francesco Guzman de Ávila e Fernando de Guevara), inoltre solo degli Italiani meritevoli, politicamente neutrali, ed obbligati al papa, cioè Silvio Savelli, patriarca di Costantinopoli e vicelegato d'Avignone; Lorenzo Priuli, già ambasciatore in Roma, poi patriarca di Venezia; Francesco Maria Tarugi, il venerando riformatore della diocesi di Avignone; Ottavio Bandini, vescovo di Fermo, che era da lungo tempo in rapporti di amicizia con Clemente VIII; Francesco Cornaro, vescovo di Treviso, ivi operoso secondo lo spirito della riforma cattolica; Francesco conte di San Giorgio e Blandrata, vescovo di Acqui; Camillo Borghese, ritornato recentemente dalla sua missione presso Filippo II; Lorenzo Bianchetti, una volta compagno di Clemente VIII nella sua legazione in Polonia; gli uditori di Rota, Pompeo Arigoni e Bartolomeo Cesi, Andrea Peretti ed in fine, risplendente sopra tutti, l'altrettanto modesto quanto dotto Baronio, al quale il papa dovette imporre di accettare la porpora.<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Vedi DOLFIN, *Relazione* 470 s., 473, 479. Cfr. COUZARD 222 ss.

<sup>2</sup> Vedi *Lettres d'Ossat* I 258 s.

<sup>3</sup> Vedi HERRE 643.

<sup>4</sup> Vedi \* *Acta consist.*, *Cod. Barb.* XXXVI, 5, III, Biblioteca Vaticana; \* *Avviso* del 5 giugno 1596, *Urb.* 1064, I, *ibid.* (cfr. la \* *Lettera* di L. Arrigoni del 5 giugno 1596, *Archivio Gonzaga in Mantova*); *Lettres d'Ossat* I 264 s., 270 s.; DOLFIN, *Relazione* 254; *Carte Stroz.* I 2, 247.